LE FOTO DELLA NOSTRA VITA

Il Quartiere 4 fotografa se stesso

Pacini Editore

unicoop firenze

LE FOTO DELLA NOSTRA VITA

Il Quartiere 4 fotografa se stesso

con la collaborazione di:

Isolotto 60 anni
è un'iniziativa

Comune di Firenze | Q4 Isolotto Legnaia

con il contributo di:

Archivio
Movimento
di Quartiere
Firenze

Pacini Editore

unicoop firenze

a cura di Leonardo Brunetti

60° Quartiere isolotto

La storia di questo quartiere, come la storia di tante città, di tanti paesi è una storia di persone che nello stare insieme danno forma a quella che solitamente viene chiamata comunità.

La nostra Cooperativa affonda le sue radici, la sua storia, i suoi valori e infine la sua appartenenza proprio in questa idea di territorio, di comunità.
Partecipare ai Festeggiamenti dei sessant'anni di questo quartiere è per noi motivo di orgoglio.
Viviamo un'epoca in cui la cultura dominante è quella individuale, dove ognuno di noi è chiamato a risolvere e vivere in solitudine le cose belle e brutte che la vita ci mette di fronte, noi pensiamo invece che "stare insieme" sia un modo di vivere la nostra vita, più rispondente alla nostra natura, un modo con cui cercare anche quegli elementi basilari che ci possono rendere più felici e meno soli.
Questa è per noi la cooperazione, questo è il modo per portare il nostro contributo sociale ed economico nella vita di tutti i giorni in una comunità, in un quartiere che ha profonde radici storiche e culturali come il quartiere dell'Isolotto.

Cristina Zocchi
Presidente sezione soci Firenze sud ovest
UNICOOP FIRENZE

Quartiere 4: una comunità solidale

Quello che oggi è il Quartiere 4, è un territorio fatto di tanti borghi o rioni che nel tempo hanno contribuito a comporlo. Diversi ma da oltre un secolo tutti caratterizzati dalla presenza di grandi risorse del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione che ne hanno fatto luoghi dove ancora oggi l'essere comunità continua a mantenere un significato reale ed uno straordinario valore.
Il Pignone, Monticelli, Soffiano, Legnaia, Ponte a Greve, San Quirico, Le Torri, San Bartolo a Cintoia, Mantignano e Ugnano prima, l'Isolotto poi, sono Luoghi veri, con L maiuscola, dove le persone si sono da sempre incontrate e aiutate perché erano vicini di casa e sono diventate compagni di lavoro, di studio, di sport, di politica, di cooperativa, di impegno sociale e di riscatto del proprio territorio talvolta marginalizzato rispetto alla "città". Per questo le nostre sono state molto spesso comunità vive e solidali. Grazie a persone che sono andate oltre l'individualismo, che hanno non tanto predicato quanto praticato quotidianamente i valori della partecipazione alla vita pubblica, del senso civico e di comunità di cui il nostro quartiere è ancora oggi ricco, ricco di attività che mettono insieme le persone per interessi collettivi, per vivere e valorizzare i nostri spazi pubblici. Sono storie che si sono fuse nel tempo e che si sono via via reciprocamente arricchite, saldamente ancorate alla geografia e alle trasformazioni del territorio. Accoglienza, solidarietà, mutuo soccorso in quelle storie hanno avuto origine. Nella tradizione contadina della cooperazione di produzione e di consumo, in quella operaia delle società di mutuo soccorso dell'inizio dell'ottocento, nelle lotte per la giustizia e per il progresso sociale che proprio l'Isolotto videro protagonista a livello nazionale e internazionale negli anni '60 e '70 del '900. In quella della costruzione e dello sviluppo delle scuole, il nostro Futuro, che occupano un importante capitolo di questo quaderno fotografico.
La stessa nascita dei Consigli di Quartiere ha visto questo territorio fra i protagonisti a livello nazionale di quanti ponevano la partecipazione popolare quale elemento fondante del governo della città. Oggi tutto questo può andare a rappresentare una ulteriore opportunità nel momento in cui si va a formare la nuova "Città Metropolitana", una città grande di cui il nostro quartiere insieme a Scandicci è un pezzo di grande rilievo.
Ed è proprio con questo spirito che abbiamo festeggiato il Sessantesimo anniversario dell'Isolotto storico, il villaggio operaio che nacque grazie alle amministrazioni dei sindaci Fabiani e La Pira ma che diventò un quartiere-comunità solidale soprattutto grazie alla partecipazione di fiorentini vecchi e nuovi, di tante persone normali e straordinarie allo stesso tempo che nel tempo hanno costruito e sviluppato una storia fatta di storie
Questo quaderno fotografico, pur se sinteticamente, le racconta bene, illustrando anche la trasformazione che ha vissuto il nostro territorio, nel bene e nel male, un tempo in gran parte gli "orti di Firenze" (ma anche discarica) ed oggi uno dei cuori più pulsanti della città. Per non dimenticare, perché la bella pianta del nostro futuro ha bisogno di radici ben salde nella memoria storica dei nostri luoghi.

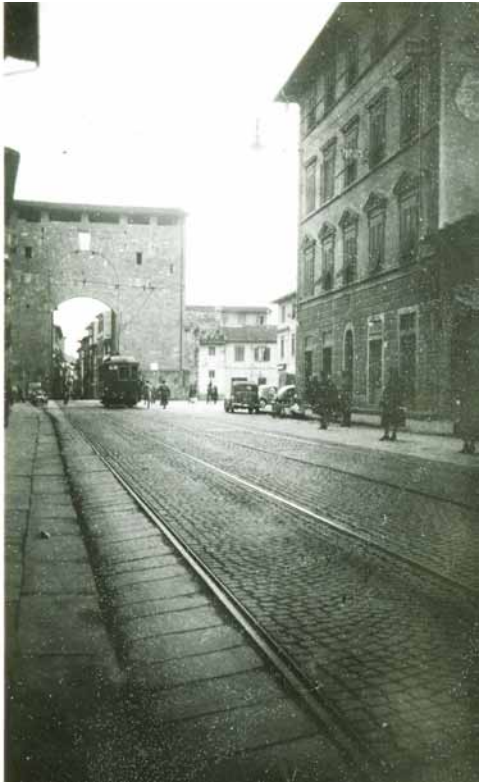
Mirko Dormentoni
Presidente Quartiere 4

La via Maestra Pisana

La nostra storia comincia qui. A Porta San Frediano. Anzi... meglio sarebbe dire "oltre" Porta San Frediano. Fuori dalle mura, a sud ovest della città, aveva inizio una strada "carrareccia" in direzione di Pisa. Intorno ad essa si erano formati nel tempo tanti Borghi dediti prevalentemente alla coltivazione dei campi: Verzaia, Monticelli, Legnaia, San Quirico, San Bartolo, Mantignano, Ugnano...

Veduta della catena. Porta San Frediano, sulla sinistra si nota il torrino di Santa Rosa.

A sinistra: stampa. Particolare della pianta "Diogesi Fiorentina" – XVIII secolo.
A destra: Porta San Frediano negli anni '30 attraversata dai binari del Tram.



La strada andava a Pisa ed il suo nome era "via maestra pisana". Troppo inviso ai fiorentini era, però, quel nome per darlo anche alla porta.

Preferirono allora "Porta Livornese" dal nome della città in cui i Medici avevano costruito il proprio porto, e poi, un po' alla volta divenne... Porta "di San Friano" ed infine "Porta San Frediano" visto che Borgo San Frediano era la strada che aveva dato il nome a quel rione.

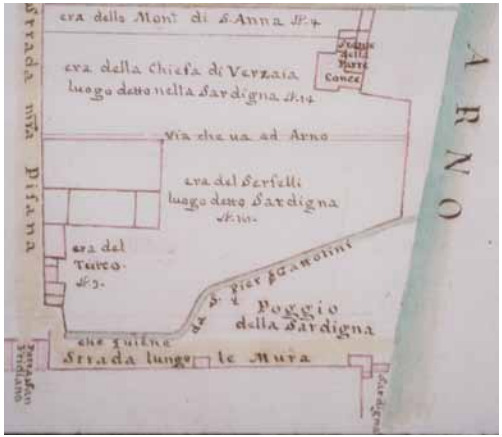
Con il termine Borgo si indicavano le strade che andavano ad una Porta della città; dove sorgevano nuovi insediamenti... i sobborghi appunto!

La Sardigna

La Firenze che si incontrava “fuori le mura” non era certo quella dei principi e dei bei palazzi.

Era l’orto che a tutti i fiorentini garantiva frutta e ortaggi, il porto dove fervevano i commerci ma anche la discarica o il lazzeretto ai tempi della peste.

Poichè, a quei tempi, la Sardegna era considerata terra brulla ed inospitale, “Sardigna” fu il nome che i fiorentini dettero ai luoghi prossimi alle mura: da esse venivano lanciati fuori rifiuti e carcasse di animali.



Anche la nostra “montagnola” altro non era se non una discarica del vicino porto, di materiali edili ed infine delle prime fabbriche ottocentesche.

Nessuno poteva immaginare, allora, che vi sarebbe sorta una scuola: la “Montagnola” appunto...

Sopra: veduta della catena. Il particolare del disegno evidenzia la rappresentazione inospitale e un po’ lugubre dell’antica “Sardigna”. Il Torrino di S. Rosa era un tempo detto Torrino di “Sardigna”. Da notizie Istoriche di Domenico Moreni: “Sardigna, luogo fuori dalle mura di Firenze, così detto pel fetore che quivi sempre si sente, a causa delle bestie del piè tondo, che morte si fanno in quel luogo scorticare...”

A sinistra: Mappa settecentesca sui luoghi prossimi alle mura fra l’Arno e Porta San Frediano.

1. La Montagnola prima della costruzione delle scuole mostra con chiarezza quali fossero le sue origini.

Il fiume

Fin dai tempi antichi l'Arno era assai affollato...
Vi erano naturalmente i pescatori con le loro reti: una attività che si è interrotta solo a metà del novecento.

Vi erano poi i navaioli che con i loro "navicelli", imbarcazioni a fondo piatto, trasportavano le merci oppure, a pagamento, traghettavano chi doveva attraversare il fiume.
Vi erano i renaioli che scavavano le loro buche a secco o dentro il fiume per ricavare un materiale indispensabile per la costruzione delle case.
Le case della zona erano attraversate da passaggi carrai con ampi ingressi a volta per permettere il trasporto delle barche verso le zone interne attraverso le strade che correvano parallele al fiume...

Il quartiere stesso prese il nome dalle grosse pigne di forma conica con cui terminavano i moli del porto ed a cui venivano legati i navicelli.

Sopra: un bambino sotto al "primo" Ponte alla Vittoria negli anni '40. Nel '44 verrà fatto saltare in aria dai tedeschi in ritirata.

A sinistra in alto: veduta della catena. Sono ben visibili i Navaioli a bordo del loro caratteristico "strumento di lavoro": i Navicelli

A sinistra in basso: traghettatore agli inizi del novecento

Sotto: Il disegno dello stemma chiarisce le origini del nome del Pignone.

2. Renaioli al lavoro. Alla fine dell'800 la costruzione della Stazione Leopolda e del Ponte Sospeso costrinsero molti navaioli a cambiar mestiere: molti divennero renaioli e la loro vita non migliorò certamente...

Le fabbriche

Il 4 febbraio del 1842 Pietro Benini con i suoi soci fondarono la società “Fonderia di ferro di seconda fusione fuori la Porta San Frediano presso il pignone”.
Insomma, quello che per noi sarà semplicemente il “Pignone”

La collocazione (fra la Porta e l’Arno) garantiva l’acqua per la fusione e l’approvigionamento di materie prime attraverso il porto. Il Ponte Sospeso assicurava, inoltre, buoni collegamenti con la città ed in seguito con la stazione Leopolda.

La fabbrica del “Pignone” avrebbe legato la propria storia a quella del nostro territorio, laddove era nata fino al 1937, anno in cui fu trasferita a Rifredi.

Nel 1846 fu inaugurato poi il sistema di illuminazione cittadino a gas. I due gasometri che creavano la pressione necessaria vennero realizzati anch’essi presso Porta San Frediano.

Si può dire che “Pignone” e “Gasometro” costituirono il primo polo industriale. fiorentino.

In alto: lo stemma della fabbrica.
A destra: il Gasometro come si presenta oggi

3. Via della Fonderia nel 1937, anno della demolizione del Pignone

I fatti del ’21

LA NAZIONE

le strade di Firenze insanguinate dalla guerriglia civile

Un tragico bilancio: 15 morti e 100 feriti

Una bomba esplode su carro poliziotto

E’ al Pignone che dalla seconda metà dell’800 si sviluppa il movimento operaio fiorentino.

Nel 1920 gli operai occupano la fabbrica ed è qui che nasce la più forte resistenza all’avvento del fascismo.

Il 27 febbraio del 1921 viene ucciso il Segretario della camera del lavoro Spartaco Lavagnini.

Nei giorni successivi la reazione popolare sopratutto nell’oltrarno ed a Scandicci è rabbiosa e viene domata dall’esercito solo con l’uso dell’artiglieria.

Il giorno successivo, 28 febbraio 1921, in uno scontro sul Ponte Sospeso muore Giovanni Berta che cade in Arno. I fascisti ne faranno un martire.

In alto a sinistra: la Nazione da notizia degli scontri. “un ferroviere ucciso” si riferisce all’assassinio di Spartaco Lavagnini

In alto a destra: Spartaco Lavagnini (al centro nella fota)

In basso a destra: Giovanni Berta cade dal Ponte Sospeso in una stampa dell’epoca.

In basso al centro: fascisti in marcia

4. Il Pignone occupato nel 1920. Una delle foto più famose della storia del movimento operaio.

Le feste agricole

Il popolo che abitava i Borghi nati intorno alla via Pisana era legato alle tradizioni della terra.

La vita delle famiglie e delle persone ruotava intorno al ciclo delle stagioni così come le tante feste popolari che vi si svolgevano.

Fra queste la festa dell'uva, a San Bartolo così come a Soffiano. Oppure la Festa del "Duca de' Broccoli" che a Legnaia ricordava un avvenimento storico del 1300 legandolo alla locale tradizione della coltivazione di cavoli.

A sinistra: carro di contadini di Cintoia addobbato per una "Festa dell'uva"

A destra: un momento del corteo del Duca de' Broccoli, antica festa di tradizione contadina nuovamente in voga negli anni '30. Qui la sfilata arriva a Soffiano.

5. La festa dell'uva a Soffiano (immediato dopoguerra)

La vita di tutti i giorni

Fra le mura della città e la Greve, ed oltre... l'origine stessa dei nomi dei diversi luoghi ci conferma il profondo ed antico legame con la terra.
"Cintoia" deriva infatti dalle antiche centurie: gli appezzamenti di terreno che venivano dati ai centurioni al termine della loro carriera militare.

Così Soffiano, Mantignano, Ugnano, Sollicciano derivano dal nome dei centurioni che allora le avevano possedute: Suflus, Amantinius, Aunius, Solicius.
Una centuria era pari a 200 iugheri (circa 50 ettari attuali).

Lo iughero per i romani era quanta terra una coppia di buoi potevano arare dall'alba al tramonto. Da allora e fino a pochi anni fa, in quei luoghi, tutta la vita si svolgeva a contatto con la terra, compresi i momenti di riposo o di festa. Magari nell'aia della casa colonica: serate trascorse con gli amici a bere, compleanni, matrimoni...

Sopra: tutta la famiglia, da nonni a nipoti, riunita nel lavoro sull'aia – fine anni '50

A sinistra: festa davanti al casolare

6. Contadini e braccianti di San Bartolo in un momento di riposo

Sulla collina

A Soffiano gli abitanti si conoscevano tutti...
Le famiglie della collina e quelle del piano trovavano il modo di incontrarsi e di aiutarsi a vicenda: i genitori discutevano dei raccolti e dell'andamento della stagione.

I ragazzi parlavano fra loro delle ragazze del paese. Le fanciulle imparavano presto a lavorare...

Lì viveva anche la famiglia Francalanci, i figli maschi, appena ragazzini, avevano cominciato ad aiutare i genitori nel lavoro dei campi ma, quando furono grandi decisero di cambiare attività e, insieme ai Bardi e agli Scarpettini, costituirono un'impresa per l'estrazione ed il trasporto dei liquami di pozzo nero, dalla città fino ai contadini di Soffiano e Scandicci, che lo utilizzavano come concime.

Faticavano per undici o dodici ore al giorno. Il lavoro era durissimo soprattutto quando bisognava portare il carro pieno per i viottoli dei campi irti e scoscesi.

Questa storia si trova nei "racconti dell'Annita", libro di memorie e vite quotidiane dei primi del '900 scritto da Annita Francalanci

Gruppo di ragazzi al Fornacione, Villa Carducci Pandolfini sulle colline di Soffiano. Anno 1933.

7. Tullio Francalanci detto Tirone con il carretto usato per il trasporto dei liquami di pozzo nero. Anni '30.

Protagonisti della liberazione

Il 20 febbraio del ‘44 Tosca Bucarelli, una ragazza di Legnaia, veniva catturata dai tedeschi mentre cercava di compiere un attentato contro ufficiali delle S.S.
Portata a Villa Triste e torturata dai fascisti, veniva, poi, liberata, il 9 luglio, da un commando di partigiani travestiti da repubblichini guidati da Bruno Fanciullacci.

Dopo la sua morte, in suo ricordo, il 18 dicembre 2003, è stata intitolata la Sala Consiliare del Quartiere 4.

Aligi Barducci, detto “Potente” era invece nato al Pignone. Dopo l’8 settembre si era unito ai partigiani sul monte Morello fino a diventare il mitico comandante della Divisione “Arno”. L’8 Agosto del ‘44, nel pieno della battaglia per la liberazione di Firenze, moriva colpito da una granata tedesca in Piazza Santo Spirito.
L’11 Agosto la Divisione partigiana che da lui aveva preso il nome di “Potente” attraversò l’Arno per completare la liberazione di Firenze.

In alto a sinistra: Tosca Bucarelli
In alto a destra: cartolina di Aligi Barducci, Potente
In basso: la brigata Arno. Potente è riconoscibile seduto a sinistra

8. Soldato americano in via di Scandicci nei pressi di Soffiano

il primo dopoguerra e gli anni del "boom"

Nel primo dopoguerra e sino a metà degli anni '50 le condizioni di vita erano difficili ma tanta era anche la voglia di ripartire.

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 una grande espansione economica attraversò l'Italia. Erano gli anni del "boom".

L'aumento vertiginoso del commercio internazionale aveva portato l'industria ad un rapido processo di ammodernamento. Le campagne si svuotavano e grandi masse di popolazione si spostavano verso le città con rapidi fenomeni di urbanizzazione ed edilizia popolare quali l'Isolotto e successivamente le zone nuove sull'Argingrosso, le Torri, San Bartolo.

A metà degli anni sessanta il boom economico avrebbe raggiunto il suo apice. Gli italiani, sempre più desiderosi di mettere alle proprie spalle i brutti ricordi della guerra aumentavano i propri consumi e modificavano i propri stili di vita.

Erano gli anni della minigonna. Gli anni in cui si passava dalla vespa e dalla lambretta verso la nuova FIAT "600".
La voglia di vivere in libertà prendeva il sopravvento...

In alto: l'epoca della minigonna

In basso a sinistra: in bicicletta in una via Pisana ancora sterrata. Siamo nel 1949.

In basso a destra: In motocicletta con il cappellino di paglia

9. Alle Cascine sfrecciano i nuovi modelli automobilistici

La cooperazione di consumo

Sin dalla fine dell'800 il movimento delle cooperative di consumo si andava sviluppando in Toscana a fianco del crescente movimento operaio.

A partire dagli anni '20 il fascismo aveva cercato in tutti i modi di ostacolarne la crescita ma, dalla fine della guerra questo cominciò una fase di riorganizzazione aumentando la propria presenza nel territorio.

Negli anni '50 si svilupparono vari spacci cooperativistici nel Quartiere: a Soffiano, Le Torri e Ponte a Greve. Seguì, poi, a partire dalla prima metà degli anni '60 un periodo di trasformazione che affiancava ai tradizionali valori solidaristici la capacità della cooperazione di consumo di essere competitiva sul crescente mercato economico di quegli anni.

In alto: interno della "supercoop" di via dell'olivuzzo

A sinistra: lo spaccio della società cooperativa di Soffiano sino al 1926. Poi rilevato dalla Coop di Scandicci ed infine gestito da un suo dipendente tale "Berto". A Soffiano la spesa si faceva da "Berto della Cooperativa".

Ciò portò ad unificare le diverse società cooperative e ad aprire strutture con bacini di utenza sempre più grandi. E' in questo contesto che nel febbraio 1975 fu aperto il nuovo negozio di Viale Talenti.

10. La "Super Coop" in via dell'Olivuzzo – 1966.

Nasce l'Isolotto

CRONACA DI FIRE

Con la mano che tremava

Piomba sul marciapiede una "topolino" priva di guida

Furto nella canonica di S. Marco Vecchio

Il 6 Novembre 1954 nasce l'Isolotto.
Il piano INA-Casa, voluto da Mario Fabiani, veniva portato a compimento dal suo successore Giorgio La Pira con la consegna delle chiavi agli assegnatari.

Circa 1000 famiglie trovavano finalmente casa ed una nuova importante parte di Firenze prendeva vita.

Ci vollero ancora alcuni mesi prima che il primo autobus giungesse in piazza dei Tigli.

Quel momento, però, finalmente arrivò e gli "isolottini" da allora poterono andare in centro "per compere".

In alto a sinistra: La Nazione annuncia la consegna delle chiavi agli assegnatari. 6 Novembre 2014

In basso a sinistra: l'Isolotto visto dalle Cascine

In alto: il 9 all'Isolotto (1961)

11. Piazza dei Tigli vista dalla Montagnola appare brulla e priva di servizi

Alberi e bambini

Le case erano state appena finite ma, tutt'intorno, le strade erano sterrate, le scuole dentro "baracche", l'illuminazione in allestimento e le piante (che avrebbero poi dato il nome alle vie) erano da sistemare.

Alcune famiglie, in attesa di alloggio, ospitate presso il vecchio "Lazzaretto" diedero fuoco per protesta alle baracche che provvisoriamente le ospitavano.

Allo stesso tempo, però, l'Isolotto pullulava di giovani coppie. I bambini erano ovunque, correvano nelle strade, giocavano nei prati, riempivano le scuole e "piantavano alberi", portando, con la loro allegria, felicità e speranza.

LA NAZIONE ITALIANA

La festa degli alberi

MORI' COME IL PICCOLO
UNA BAMBINA QUARANT

Allora fu accusato e poi assolto per insuffi
lo zio di Angelo Gasperini, il padre del fanc

In alto: la Nazione annuncia "La Festa degli alberi all'Isolotto". Anno 1954.

A sinistra: bambini giocano sui resti delle baracche che formavano il Lazzeretto date alle fiamme dagli abitanti che volevano una vera casa.

12. 21 Novembre 1954 si piantano gli alberi alla Montagnola

La passerella sull'Arno

Fino ai primi anni '60, il fiume di fronte all'Isolotto si attraversava "a pago" in barca o con un ponticello, fatto di semplici tavole di legno e costruito da un barcaiolo di quei tempi, tale Renato Pieri.

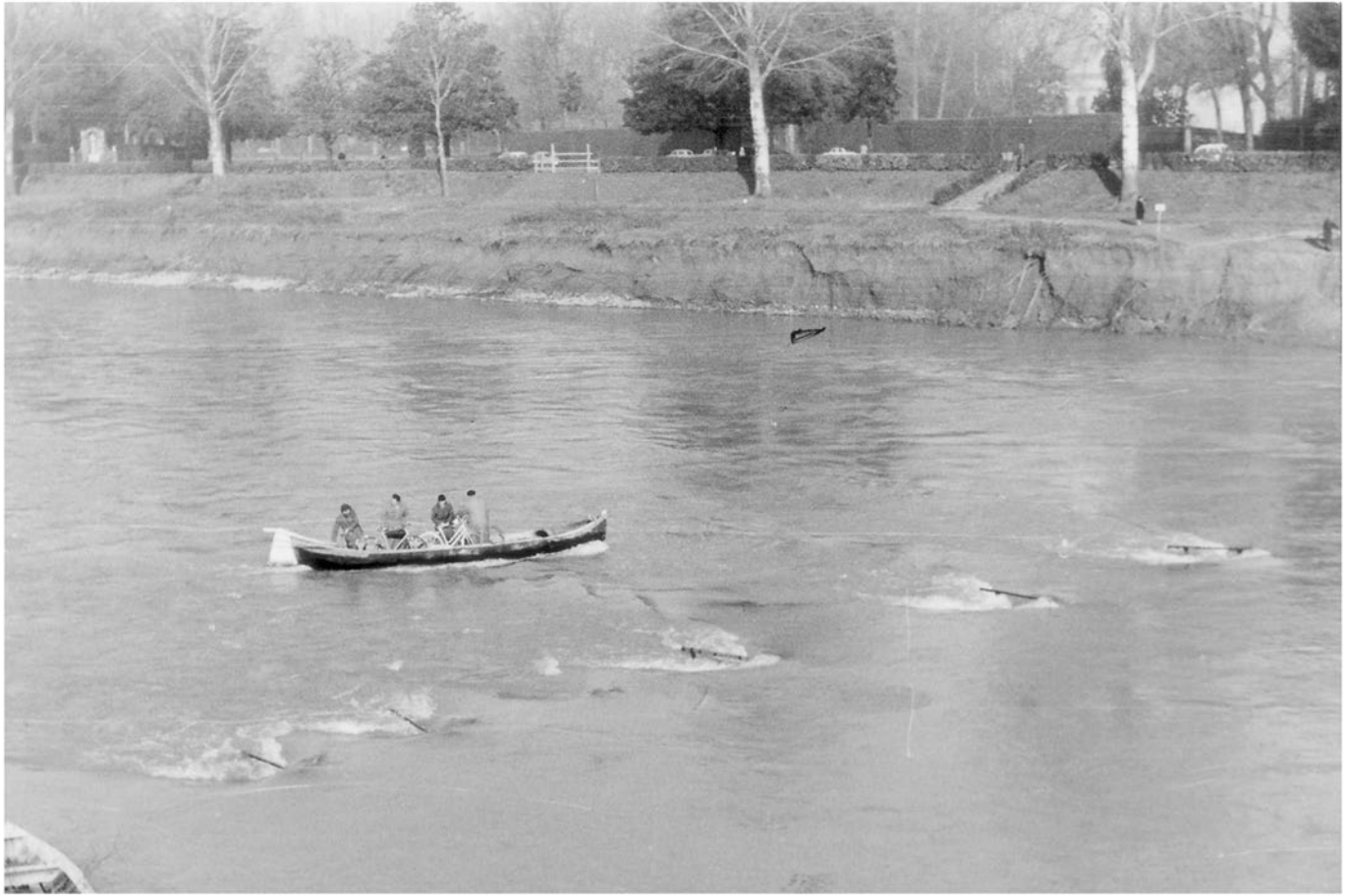
Vicini all'inverno, prima che l'Arno crescesse, la passerella veniva smontata per mezzo di un cavo e di paranchi, che permettevano di portare le tavole a riva.

Piantati nel greto del fiume restavano i supporti metallici, che avrebbero permesso di rimontarla con il ritorno della primavera.

Quando poi l'Arno cominciava ad ingrossarsi, per attraversare il fiume, il Pieri riprendeva a usare il barcone.

Da quella fatiscente "passerella" nacque l'idea di averne una vera.
L'inaugurazione avvenne il 3 marzo del '63.

In alto: la vecchia passerella.
A destra: smontaggio della passerella in fase autunnale.



13. Inverno: si riprende la barca. Affiorano ancora i sostegni metallici della vecchia passerella

L'alluvione

4 novembre del '66. L'alluvione cambia il volto di Firenze, anche l'Isolotto, il Pignone, San Bartolo e tutti gli altri Borghi ne sono, in vario modo, colpiti. Ovunque nascono i Centri di Soccorso, che assistono gli alluvionati nei primi giorni, quando la gente è abbandonata a se stessa.

Da essi nasceranno poi i Comitati di Quartiere, che cercheranno di organizzare la popolazione nelle rivendicazioni dei danni verso le istituzioni, e nella occupazione degli immobili inutilizzati.

A sinistra: l'alluvione in via de' Lorenzetti

A destra: alluvione in Via di San Bartolo

14. L'alba del 4 novembre. Qualcuno aveva pensato di andare al lavoro, qualcun'altro si stava attrezzando...

La vicenda "Isolotto"

Nell'ottobre del 1968 la gente dell'Isolotto respingeva il provvedimento di rimozione che il Cardinale Florit aveva deciso nei confronti del parroco Don Enzo Mazzi.
Sulla strada aperta dal Concilio Vaticano II, le scelte evangeliche e sociali per una "Chiesa dei poveri" compiute dalla Comunità avevano posto questa in conflitto con la gerarchia di quegli anni.

Il 31 ottobre all'assemblea convocata alla presenza di Don Mazzi per contestare la decisione, partecipano oltre diecimila persone. Dopo la chiusura della chiesa l'esperienza della Comunità cattolica sarebbe proseguita: per molti anni verrà tenuta la Messa in piazza ogni domenica.
La "vicenda Isolotto" avrà una vasta eco sia sulla stampa nazionale che in quella internazionale.

A sinistra e in alto: manifestazione in Piazza dell'Isolotto 1968

15. Il popolo dell'Isolotto si riunisce di fronte al portone chiuso della Chiesa – Marzo 1969

Dalla fine dell'800 agli inizi del '900

Dal 1865 al 1870 Firenze è capitale d'Italia. L'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani.

Così nasce la scuola elementare pubblica: ministeriali i programmi e comunali gli edifici e i maestri.

Dalla fine dell'800 ai primi anni del '900 sorgono le prime scuole fuori dalle mura.

Fra queste: la scuola elementare Petrarca nella zona industriale del Pignone e la scuola elementare Niccolini all'incrocio tra via Pisana e via di Scandicci, tra i rioni di Monticelli, Legnaia e San Quirico, zona di commercianti, artigiani e contadini.

In alto: primo giorno di scuola alla Niccolini (1969)

In basso: la scuola Niccolini alla nascita. Lungo i binari del Tram si vede la vecchia dogana.

16. Davanti alla scuola Petrarca scorrono i carri che portano le campane nuove alla Chiesa di Santa Maria al Pignone - 1902

Dalla fine dell'800 agli inizi del '900

Nella zona della Greve alla fine dell'800 nasceva la scuola Bechi proprio nel cuore degli 'gli orti di Firenze' che si estendono fino alla zona di Cintoia (Santa Maria e San Bartolo) ed anche oltre, fino ai borghi contadini di Mantignano e di Ugnano dove sorgeva la scuola elementare Del Greco. Una pluriclasse rurale.
Ogni aula accoglieva ragazzi di più età ed i programmi dovevano cercare di far progredire tutti.

La scuola Bechi ebbe diverse sedi nel corso degli anni. Da quella iniziale in via Pisana 681 sino all'attuale sede a fianco della scuola media Pier della Francesca.

Dopo la prima guerra mondiale a Santa Maria a Cintoia sorgeva la scuola Locchi, cui venne dato il nome di Vittorio Locchi, poeta ed eroe di guerra.

A sinistra: la pluriclasse Del Greco nella campagna di Ugnano
In alto: la terza della Bechi nel 1937 davanti all'ingresso della scuola in Via Pisana 681

17. La scuola Bechi (l'edificio a sinistra) alla fine dell'800 accanto alla Casa del Popolo in via Pisana. Il portone n° 681 si distingue nella foto della pagina accanto

Il boom demografico degli anni ’50 e ’60

Nel 1954 nacque il villaggio Ina Casa dell’Isolotto la popolazione cresceva e le scuole vennero ospitate nelle ‘baracche verdi’ tra via degli Aceri e vie delle Mimose.

Nel 1963 i maestri e gli alunni lasciavano le vecchie Baracche di legno per la nuova scuola elementare della Montagnola, una scuola all’avanguardia concepita dall’architetto Tiezzi (del gruppo del grande Michelucci). Nello stesso anno venne approvata la legge istitutiva della media dell’obbligo, e nel 1965 in via Assisi fu costruita la scuola media Barsanti. Contemporaneamente nasceva la scuola elementare di via dei Bassi con la stessa tecnica del prefabbricato che caratterizza le scuole nate in quegli anni (anche la scuola media Ghiberti, edificata accanto alla Niccolini, fu costruita in tal modo).

CRONACA DI FIREN

FINALMENTE LA SCUOLA

Dopo anni di attesa, i bimbi dell’Isolotto sono entrati ieri nella nuova - Una passerella per evitare i pericoli del traffico

I comizi

In alto: una classe alle baracche con il maestro Rusich

In basso a sinistra: la Nazione annuncia l’inaugurazione della Scuola della Montagnola (19 Marzo ‘63)

In basso a destra: bambini alla scuola di via de Bassi

18. Bambini giocano nel cortile dell'asilo di S. Quirico inaugurato nel 1951 e gestito dall'UDI (Unione Donne Italiane)

Il ’68 e la voglia di una “scuola nuova”

Nel ‘68 veniva approvata la legge sulla scuola materna statale. Nel ’69 la gente dell’Isolotto occupava la Montagnola e dopo due anni si inaugurò la nuova scuola. L’Associazione Genitori Isolotto-Le Torri-San Bartolo, quella di Ponte a Greve, quella di Monticelli Legnaia furono le organizzazioni di base del movimento di Scuola e Quartiere; un movimento che si sviluppa nei primi anni settanta insieme ai doposcuola, ed alle scuole popolari. E’ ‘l’effetto Barbiana’ che i movimenti del ’68 moltiplicano a livello di massa.

A sinistra: protesta contro il progetto di dancing alla montagnola e per la scuola materna

A destra: manifestazione per l’istruzione pubblica

19. I bambini entrano alla Montagnola. Una scuola in muratura dopo il periodo delle "baracche" ed una scuola nuova per i progetti educativi che in quegli anni si sviluppano

Le ultime arrivate e quelle che verranno

Gli anni '70 segnarono l'esplosione della scolarizzazione, che caratterizza lo sviluppo urbanistico di questa 'città fuori le mura':
proliferano i grandi casermoni e nel contempo nascono nuove scuole dappertutto. E' quello che si chiamerà allora 'il Bronx' diventerà anche per merito delle scuole una comunità di nuovi cittadini.
Non solo aule nuove e palestre ma anche un modo nuovo di fare scuola, in rapporto con le tante associazioni del territorio, la ricchezza vera di questa comunità in divenire.

I nomi delle scuole degli anni 80 e 90 sono un programma: Italo Calvino, Luigi Pirandello, Antonio Gramsci, Edoardo De Filippo, Martin Luther King, Don Lorenzo Milani.
Cultura e Politica vanno insieme.

Una nuova "Italo Calvino" è in questi mesi in costruzione: il segno di un Quartiere che continua a crescere...

In alto: la scuola media Martin Luther King

In basso a sinistra: "Casermoni" in via Canova

In basso a destra: bambini entrano alla scuola elementare De Filippo

20. La nuova Scuola elementare Italo Calvino sarà un edificio ad alta efficienza energetica. Nella foto si nota la struttura portante in legno: un importante progetto di bioedilizia ed ecocompatibilità.

Elenco delle immagini

4 Stampa. Veduta della catena. Museo Firenze Com'era.

5 BiblioteCaNova. Pianta Diogesi fiorentina, particolare.

Foto Porta San Frediano del Sig. Carlo Alberto Manetti.

6 Stampa. Veduta della catena. Museo Firenze Com'era. BiblioteCaNova. Mappa Firenze fuori le mura.

7 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

8 Stampa. Veduta della catena. Museo Firenze Com'era.

Foto "il bambino" del Sig. Carlo Alberto Manetti.

Foto "il traghettatore" del Sig. Anselmo Madiai.

9 Foto del Sig. Anselmo Madiai.

10 Stemma della fabbrica.

Foto "gasometro": da "Cartoline del Quartiere 4".

11 Foto del Sig. Carlo Alberto Manetti

12 Articolo di giornale.

Foto storica (Spartaco Lavagnini).

Stampa dell'epoca (Giovanni Berta).

Foto "fascisti in marcia" di Leonardo Brunetti.

13 Foto storica.

14 Immagine fornita dalla Casa del Popolo di San Bartolo (a sinistra).

Foto del Sig. Roberto Meriggi (a destra).

15 Foto della Signora Fiorenza Pinzani.

16 Foto della Signora Anita Maita (a destra).

Foto del Sig. Carlo Alberto Manetti (a sinistra).

17 Immagine fornita dalla Casa del Popolo di San Bartolo.

18 Foto del Sig. Piero Fanfani.

19 Foto del Sig. Ugo Francalanci.

20 Foto storiche (Brigata Arno e Tosca Bucarelli).

Cartolina di Aligi Barducci, Potente.

21 Foto del Sig. Piero Calosi.

22 Foto "in bicicletta" della Signora Adriana Cecchi.

Foto "in moto" della Signora Manuela Alinari.

Foto "la minigonna" del Signor Ugo Arrighetti.

23 Foto della Signora Manuela Alinari.

24 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

Foto del Sig. Franco Vannini.

25 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

26 Articolo de La Nazione.

Foto della Signora Manuela Alinari (entrambe).

27 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

28 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

Articolo di giornale.

29 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

30 Foto della Signora Manuela Alinari (entrambe).

31 Foto della Signora Manuela Alinari.

32 Immagine fornita dalla Casa del Popolo di San Quirico.

Immagine fornita dalla Casa del Popolo di San Bartolo.

33 Foto del Sig. Ugo Arrighetti.

34 Foto del Sig. Ugo Arrighetti (entrambe).

35 Foto del Sig. Ugo Arrighetti.

36 Immagini fornite dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

37 Cartolina storica donata con dedica autografa dal "Preposto" della Chiesa di Santa Maria al Pignone al padre di Carlo Alberto Manetti.

38 Immagine (scuola Del Greco) fornita dalla Casa del Popolo di San Bartolo.

Immagine fornita dalla Signora Miriana Bianchi (uno dei bambini è lo zio Franco).

39 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

40 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

Articolo di giornale.

41 Immagine fornita dalla Casa del Popolo di San Quirico.

42 Immagini fornite dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

43 Immagine fornita dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

44 Immagini (le scuole) fornite dall'Archivio del Movimento di Quartiere.

Foto (via Canova) del Sig. Paolo Rubegni.

45 Foto di Alessio Quadri.

Poche note finali

Questa pubblicazione voluta da UniCoop Firenze si inserisce perfettamente nel lavoro di recupero della memoria storica del territorio portato avanti in questi mesi dal Quartiere 4 in occasione del 60° anniversario dalla nascita dell'Isolotto.
Il legame fra "memoria" ed "identità territoriale" è forte: essenziale per la crescita della comunità locale.
Per questo motivo, con il nostro programma da novembre 2014 ad oggi, abbiamo cercato di ricordare questo 60° coinvolgendo ampi settori della popolazione: a cominciare dalle scuole (cui anche in questa pubblicazione è dedicata una parte importante) per proseguire con le associazioni e con i tanti cittadini che in vario modo vi hanno partecipato.
Dunque quale miglior partner di UniCoop Firenze e della Sezione Soci Coop Firenze Sud Ovest per procedere oltre in questa direzione essendo lo stesso fenomeno cooperativo parte integrante di questo processo storico.
Speriamo insomma che questa pubblicazione possa, grazie alla sua diffusione, alimentare, ulteriormente, un recupero di "memoria" e cogliamo questa occasione per fare appello a quanti amano questo territorio di offrirci, immagini, testimonianze, scritti che possano arricchire ancor più un archivio documentario locale.
Sarà poi cura del Quartiere valorizzarlo ponendolo a disposizione delle scuole del proprio territorio e della popolazione tutta.

Leonardo Brunetti
Info: 055 2767 151 - 055 2767 134
quartiere4@comune.fi.it

Ringraziamenti

Si ringraziano per averci fornito immagini le signore ed i signori: Carlo Alberto Manetti, la famiglia di Anselmo Madiai, Roberto Meriggi, Fiorenza Pinzani, Anita Maita, Piero Fanfani, Ugo Francalanci, Piero Calosi, Adriana Cecchi, Manuela Alinari, Ugo Arrighetti, Franco Vannini, Paolo Rubegni, Alessio Quadri.
Si ringrazia l'Archivio del Movimento di Quartiere per alcune immagini fornite ed in particolare Franco Quercioli per il testo che, nelle ultime pagine, narra la storia delle Scuole del Quartiere.
Si ringraziano le tante realtà associative che ci hanno aiutato in tale raccolta ed in particolare i circoli Arci di San Quirico, San Bartolo e Soffiano.
Si ringrazia per la collaborazione BiblioteCaNova nel cui Centro di Documentazione di storia locale sono conservate, in particolare, antiche mappe del territorio.

Gli autori rimangono a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

© Copyright Pacini Editore S.p.A.

Realizzazione editoriale e grafica
Pacini Editore
Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Fotolito e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini

Finito di stampare nel mese di Maggio 2015
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300
www.pacinieditore.it

La riproduzione delle immagini è stata autorizzata dai rispettivi proprietari

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.

Le immagini della nostra vita.

Un istante, uno scatto: una persona e un luogo vengono così fissati in quel preciso momento.
E la memoria, da quell'istante in poi, sarà, per sempre, legata a quella foto.

Un'immagine che racconterà più di mille parole perché in essa rivivremo una strada che adesso, magari, è completamente trasformata, una persona che forse non c'è più.
Vedremo passare auto che immediatamente ci faranno capire a quale epoca si riferisce la foto: una topolino, una cinquecento, vecchia per noi ma allora simbolo di un benessere ritrovato.
Un modo di vestire: i quadretti degli anni '50, la minigonna degli anni '60...
Mestieri che oggi non esistono più.

Quante cose può raccontare una foto...

È quanto Coop ha pensato di realizzare con questo album: raccontare la storia di un territorio attraverso immagini, forse non perfette da un punto di vista fotografico perché scattate da persone come noi, ma evocative di tante storie. Le tante storie piccole o grandi che alla fine hanno concorso a formare la "Storia": quella di una intera comunità che ha vissuto, in epoche diverse, in questi luoghi.
Oggi, Quartiere 4 di Firenze.

Le storie di Monticelli, Pignone, Legnaia, Soffiano, San Quirico, Isolotto, San Bartolo a Cintoia, Santa Maria a Cintoia, Le Torri, Ponte a Greve, San Lorenzo a Greve, Ugnano, Mantignano, Solicciano...
le nostre storie.

2116 7195
€ 1,50